

MARIO RE – CRISTINA ROGNONI

## Gestione della terra ed esercizio del potere in Valle Tuccio (fine secolo XII): due casi esemplari

*Edizione, commento, dati prosopografici e analisi paleografica di ADM 1324, 1368 e 1333\**

*Con 3 tavole*

Nel mese di giugno del 1192, Andrea, figlio di Nicola Maurikios e la moglie Archontissa, figlia di Giovanni Toxia, vendono a Lorenzo, egumeno del monastero di Terreti, in Calabria, alcuni terreni situati nei pressi del fiume Melito, in Valle Tuccio. Tre mesi più tardi, in settembre, Lorenzo dichiara di avere comperato i terreni di Toxia e, in seguito, «perché non sorgano discussioni», di avere consegnato l'atto di vendita e rimesso i terreni a Leonzio, archimandrita del monastero del San Salvatore di Messina, ricevendo da Luca, economo del Tuccio, i 460 tari versati per l'acquisto.

I due atti, conservati in originale nel fondo «Messina» dell'Archivio Ducal de Medinaceli a Toledo (ADM 1324, giugno 1192 [Tav. 1], e 1368, settembre 1192 [Tav. 2]), vengono qui pubblicati per la prima volta (*infra* I e II), ma erano noti allo Scaduto, che ne fa menzione<sup>1</sup>, dalle copie del XVII secolo trasmesse dal codice *Vat. lat.* 8201 (ff. 260–261, 258–259). Ugualmente inedito è il terzo atto (ADM 1333, agosto 1200 [Tav. 3]), che di seguito pubblichiamo (III): l'accordo raggiunto tra l'archimandrita del monastero messinese, Leonzio, e un altro membro della famiglia Toxia, Gregorio, riguardo ad alcuni terreni situati a loro volta sulle rive del Melito. Si tratta in questo caso di una copia pressoché contemporanea dell'atto originale – τὸν ἴσον τοῦ ἑγγράφου τοῦ Τόξια indica tra l'altro la nota apposta sul *verso* della pergamena<sup>2</sup>.

Nell'attuale catalogazione dell'archivio spagnolo, i tre documenti sono riconducibili a un fondo d'appartenenza comune, quello cioè che ha conservato, tra gli altri, gli atti greci, pubblici e privati, emessi in favore dell'Archimandritato del San Salvatore<sup>3</sup>, all'interno del quale il dossier di Valle Tuccio per numero e valore dei documenti riveste una speciale importanza. Esso è costituito da 43 pergamene comprese in un arco di tempo che va dal 1142 al 1335, con una decisa concentrazione nella seconda metà del XII secolo, che attestano concessioni reali, nonché transazioni private, di beni mobili e immobili siti in quell'area all'estremo sud-est della Calabria che nel 1142–43 Ruggero II aveva donato all'Archimandritato messinese<sup>4</sup>.

\* Il presente contributo è il frutto della piena collaborazione tra i due autori. La stesura del testo si deve a Cristina Rognoni per il commento e l'edizione dei documenti, a Mario Re per i paragrafi relativi ai personaggi e alle osservazioni paleografiche.

<sup>1</sup> M. SCADUTO, Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, sec. XI–XIV (*Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi* 18). Roma 1982, 439. Regesti in C. ROGNONI, Le fonds d'archives «Messine» de l'Archivio Ducal de Medinaceli (Toledo). *Regestes des actes privés grecs. Byz 72* (2002) 497–554: 531 (nn° 127 [ADM 1324] e 128 [ADM 1368]).

<sup>2</sup> Regesto in ROGNONI, *Le fonds cit.*, 532 (n° 133), le cui indicazioni vanno corrette alla luce dell'edizione del documento qui pubblicata.

<sup>3</sup> Sul fondo Messina dell'Archivio Ducal de Medinaceli si vedano in Messina. Il ritorno della memoria. Catalogo della Mostra (Messina, 1 marzo–28 aprile 1994). Palermo 1994, i contributi con bibliografia di A. SPARTI, Il fondo Messina dell'Archivio della Casa Ducale Medinaceli di Siviglia (119–127); A. G. SANCHEZ, De Messina a Sevilla. El largo peregrinar de un archivo siciliano por tierras españolas (129–141). Si veda, inoltre, C. ROGNONI, Les actes privés grecs de l'Archivio Ducal de Medinaceli (Tolède), I (*Textes, documents, études sur le monde byzantin, néohellénique et balkanique* 7). Paris 2004, 9–27. Il secondo volume della collana, di prossima pubblicazione a cura di Cristina Rognoni, prevede l'edizione degli atti privati relativi alla Valle del Tuccio.

<sup>4</sup> ADM 1282, inedito, cfr. *Vat. Lat.* 8201, ff. 73, 142<sup>r</sup> (solo le prime otto linee). La *datatio* di questo documento è tuttavia sospetta. Questa notizia, così come quelle relative alle note 5 e 7, si deve alla gentilezza di Vera von Falkenhausen, che ci ha comunicato i regesti dei documenti pubblici di Valle Tuccio di cui cura l'edizione prossima.

Secondo il privilegio di quell'anno, che fu due volte confermato nel novembre 1144<sup>5</sup>, la *χώρα τῶν Τοῦρκων* (dal nome del torrente omonimo) in diocesi di Reggio, era definita da un largo perimetro oggi corrispondente alle zone lambite dal corso del fiume Melito<sup>6</sup>. Su queste terre l'archimandrita esercitava giurisdizione feudale e a lui erano concessi anche tutti i monasteri e le chiese che vi sorgevano, con diritto sugli uomini che vi abitavano. Un privilegio di Ruggero II del 1151, oggi perduto<sup>7</sup>, infatti, conferma all'archimandrita il diritto di amministrare la giustizia nelle terre del Tuccio che gli erano state concesse con il privilegio già citato del 1142–43<sup>8</sup>. Come i *metochia* dipendenti dall'Archimandritato così anche i possedimenti del Tuccio erano amministrati da un monaco avente funzioni di economo la cui esperienza, almeno in due casi, fu così importante da procurargli l'elezione ad archimandrita da parte dei suoi confratelli. È il caso dell'economista citato in uno dei nostri tre documenti, Luca, che diventerà il terzo archimandrita con questo nome, attestato tra il 1201 e il 1218<sup>9</sup>.

L'archimandrita di Messina non era, tuttavia, il solo ad avere interessi nella zona, dove la documentazione attesta l'esistenza di *χωράφια δεσποτικά*<sup>10</sup>, ovvero terreni appartenenti ad un singolo proprietario, di *χωράφια προάστεια*<sup>11</sup> di privati, di *κουλτούρα*<sup>12</sup>, ovvero vasti appezzamenti coltivati, più spesso del demanio, ma anche di possedimenti di altri monasteri, tra i quali il monastero di Santa Maria di Terreti, situato a qualche chilometro a est di Reggio, il cui egumeno ha titolo di archimandrita<sup>13</sup>. Sono note, infatti, le concessioni di terre *in tenimento Tuchii* rilasciate in suo favore dal conte Ruggero (1090)<sup>14</sup>,

<sup>5</sup> ADM 1253, inedito; copia in *Vat. lat.* 8201, ff.71–73, 146–147. La donazione, a seguito di contestazioni, fu confermata nello stesso mese da un nuovo sigillo, ADM 1247, inedito (due copie in *Vat. lat.* 8201, ff. 64–66, 152–153; traduzione latina ai ff. 278–279). Il regesto con l'analisi del documento – una copia medievale dell'originale, redatta probabilmente tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo – si trova nel contributo di V. VON FALKENHAUSEN, *Annexe: Les documents publics*, in: ROGNONI, *Les actes privés cit.*, 233–252: 248–249 (n° VII). Cfr. R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata. Editio tertia emendata et continuationibus aucta cura et studio A. MONGITORE*. Panormi 1733, 978; E. CASPAR, *Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*. Roma–Bari 1990 (ed. or.: Roger II. [1101–1154] und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie. Innsbruck 1904), 519 (n° 180; tuttavia in questo regesto sono accorpati due distinti diplomi: cfr. C. BRÜHL, *Diplomi e cancelleria di Ruggero II*. Con un contributo sui diplomi arabi di A. NOTH. Palermo 1983, 13 e n. 47).

<sup>6</sup> Si veda il recente contributo di D. MINUTO, *Spigolature a Valletuccio*. *Nea Rhome* 3 (2006) 245–264.

<sup>7</sup> ADM 262, inedito, ne conserva un transunto latino datato 1386.

<sup>8</sup> Si veda al riguardo M. A. MASTELLONI, *Terre, casali e katra nella zona del Tuccio di pertinenza dell'archimandritato del SS. Salvatore di Messina*, in: *Messina e la Calabria. Atti del I Colloquio calabro-siculo (Reggio Calabria – Messina 1986)*. Messina 1988, 209–239.

<sup>9</sup> Cfr. *infra*, n. 46. L'altro grande economo che ricoprì la carica di archimandrita del San Salvatore fu Leonzio, attestato a Tuccio tra il 1178 e il 1187: cfr. *infra*, 138–139.

<sup>10</sup> A Bisanzio sono le terre di proprietà gestite direttamente dal proprietario, probabile equivalente della "riserva" in ambito occidentale: M. KAPLAN, *Les hommes et la terre à Byzance du VI<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècles: propriété et exploitation du sol*. Paris 1992, 348–351.

<sup>11</sup> Proprietà di vasta dimensione situata nei sobborghi dell'abitato: G. CARACAUSI, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X–XIV) (Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Lessici siciliani 6)*. Palermo 1990, 477; così anche a Bisanzio, dove sono attestati a partire dal X secolo: cfr. J. LEFORT, *L'Economie rurale à Byzance VII<sup>e</sup>–XII<sup>e</sup> siècles* in: IDEM, *Société rurale et histoire du paysage à Byzance. Bilans de Recherches*, 1. Paris 2006, 396–478: 400–401, 451–453; M. ANGOLD, *Church and Society in Byzantium under the Comneni, 1081–1261*. Cambridge 1995, 322–329. Cfr. anche J. LEFORT – J. M. MARTIN, *L'organisation de l'espace rural: Macédoine et Italie du Sud (X<sup>e</sup>–XIII<sup>e</sup> siècles)*, in: LEFORT, *Société rurale cit.*, 211–227; G. CHERUBINI, *Le campagne*, in: *Storia della Calabria medievale. Quadri generali*, a cura di A. Placanica, II. Roma 2001, 431–462: 449–451.

<sup>12</sup> Il termine è di origine franca: V. VON FALKENHAUSEN, *L'incidenza della conquista normanna sulla terminologia giuridica e agraria dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in: *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI – G. ROSETTI. Bologna 1980, 221–245: 234–238; J. M. MARTIN, *Centri fortificati, potere feudale e organizzazione dello spazio*, in: *Storia della Calabria medievale cit.*, 487–518: 508.

<sup>13</sup> Sul monastero di Terreti si veda F. P. RUSSO, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*. Napoli 1961, 366–368; S. LUCÀ, *Una menzione di Terreti nel Vallic. D 53*. *ASCL* 56 (1989) 21–40; D. MINUTO, *I monasteri greci tra Reggio e Scilla*. Reggio Calabria 1998, 21–28.

<sup>14</sup> Al privilegio del conte fanno riferimento le due conferme di Ruggero II di cui alla nota successiva.

prima, da Ruggero II (1115 e 1121)<sup>15</sup> e Federico II (1209) poi<sup>16</sup>, cui occorre aggiungere le testimonianze che si ricavano da due atti privati della seconda metà del XII secolo, nei quali i monaci del monastero di Terreti sono citati come proprietari di terreni nella *topothesis* di Schenoudi.<sup>17</sup>

Da Nord a Sud, la Valle Tuccio è attraversata dal Melito, la fiumara che sfocia nel mare Tirreno nel luogo oggi conosciuto come Melito di Porto Salvo e che compare come toponimo in sette documenti privati del fondo ADM. Qui esso viene definito ποταμός, e distinto così dal più comune ρύαξ, termine usato a indicare uno dei tanti corsi d'acqua, a regime torrentizio, che garantivano l'irrigazione del territorio e la sua coltivazione. La menzione di questi ρύακες, spesso al diminutivo ρυακίτζια, è pressoché costante nei *periorismo*i degli atti del dossier e così quella di stagni, di terreni irrigui (ποτιστικά), di vigne e alberi da frutto, di gelsi e canneti, di mulini: una *chora* fertile, dunque, quella del Tuccio dove, stando alla nostra documentazione, nella seconda metà del secolo XII molti appezzamenti di terreno si trovano ancora nella proprietà di nuclei familiari di origine greca, probabilmente ellenofoni, certamente di rito greco, con un protopapa a capo della loro chiesa e consuetudini bizantine a regolare i loro rapporti di diritto privato.

Qualche esempio, tratto dai documenti relativi alle campagne attraversate dal Melito: nel 1153, i fratelli Chakes, con i rispettivi figli, vendono *choraphia* con alberi da frutto (ὄπωροφόρα δένδρα) ereditati dal padre di cui conservano le vecchie attestazioni di proprietà (οἱ παλαιοὶ χάρται), ovvero atti d'acquisto e di donazione; la vendita è in favore di Kosmas, categumeno del monastero dell'Archistratego di Tuccio, ed è redatta da Giorgio *nomikos* di Reggio<sup>18</sup>. Nel 1175 è Oulo, vedova di Barsachios Kinneros, con i figli Giovanni, Andrea e Niceforo, a vendere all'archimandrita del San Salvatore alcuni terreni *patrika*, coltivati e non<sup>19</sup>. E il patrimonio dei Kinneroi doveva essere considerevole, se ancora nel 1193 uno dei figli di Oulo, Giovanni, può vendere, sempre al monastero messinese, quello che gli spetta dall'eredità del fratello Niceforo – la quarta parte di terreni, irrigati e non, di una casa con annesso frutteto, botti, frantoio e canneti siti sul Melito, oltre ad altre parcelle di terra sparse in diversi luoghi di Valle Tuccio – mentre le altre tre rimangono di proprietà della famiglia, in ragione di un quarto al fratello Andrea e due quarti alla nipote Regala<sup>20</sup>. È quella stessa Regala, figlia del defunto Teodoro Malenos, che qualche anno prima, nel 1187, ha venduto al monastero del San Salvatore alcuni terreni «vicini al mio *proasteion* detto di Kinneros» e confinanti con altri che lo stesso monastero «detiene in pegno da mio zio il fu Niceforo» (ἐπικρατεῖ ἐκ τὸν μακαριώτατον Νικήφορον τὸν ἐμὸν θεῖον εἰς ἐνέχυρον)<sup>21</sup>.

La presenza di fondi di proprietà di famiglie di origine greca, che vanno, dunque, dal *choraphion* a un più esteso *proasteion*, è, inoltre, confermata dai *periorismo*i che definiscono i confini degli immobili oggetto delle transazioni ricorrendo spesso al nome proprio con cui, come abbiamo visto, erano identificati i possedimenti limitrofi: nei documenti citati si parla, per esempio, dei Rousianitai, una famiglia di Rossano, o del *kyr* Sergio, che è un giudice. In questi casi, tuttavia, è difficile stabilire con certezza che tipo di regime proprietario si nasconde dietro tali indicazioni, dato che spesso un terreno, benché

<sup>15</sup> Cfr., rispettivamente, CASPAR, Ruggero II cit., 451 (n° 28), 455 (n° 41).

<sup>16</sup> Editto in Die Urkunden Friedrichs II. 1198–1212, bearbeitet von W. KOCH unter Mitwirkung von K. HÖFLINGER – J. SPIEGEL und unter Verwendung von Vorarbeiten von C. SCHROTH-KÖHLER (MGH. Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae XIV 1). Hannover 2002, 171–173 (n° 87).

<sup>17</sup> ADM 1365 e 1254, inediti; regesto in ROGNONI, Le fonds cit., 525 (n° 102), 526 (n° 105).

<sup>18</sup> ADM 1299, inedito; regesto in ROGNONI, Le fonds cit., 511 (n° 42). Il monastero dell'Archistratego (San Michele Arcangelo) non era *metochion* dell'archimandritato, ma non sorprende che un documento emesso in suo favore sia poi confluito nelle carte del monastero messinese, a seguito di una nuova transazione, quale titolo di proprietà. Sul monastero di S. Michele Arcangelo, G. MERCATI, Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie Badiie basiliane d'Italia e di Patmo (StT 68). Città del Vaticano 1935, 163–166; D. MINUTO, Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri (Thesaurus Ecclesiarum Italiae 17/1). Roma 1977, 135–144; S. LUCA, Una nota inedita del cod. Messan. gr. 98 sulla chiesa di S. Giorgio di Tuccio. BollGrott n.s. 31 (1977) 31–40: 34, n. 22.

<sup>19</sup> ADM 1386, inedito; regesto in ROGNONI, Le fonds cit., 522–523 (n° 91).

<sup>20</sup> ADM 1306, inedito; regesto in ROGNONI, Le fonds cit., 531 (n° 129).

<sup>21</sup> ADM 1408, inedito; regesto in ROGNONI, Le fonds cit., 529 (n° 120). Il nome Maleinos ivi riportato è da correggere in Malenos.

ceduto, conservava a lungo memoria del nome del suo primo proprietario, responsabile dell'imposta. È il caso, per esempio, dei terreni di Giovanni Kaloumenos, camerario regio per la Calabria di Guglielmo II, ricco proprietario nella regione e fondatore di due monasteri, S. Salvatore di Calomeno e S. Giovanni: Kaloumenos muore nel 1177, ma nel documento del 1192 emesso in favore del monastero di Terreti che pubblichiamo (ADM 1324 = I), le proprietà che gli erano appartenute sono ancora ricordate come τὰ χωράφια τοῦ Καλουμένου<sup>22</sup>.

Se ai nomi dei vicini aggiungiamo quelli dei testimoni che sottoscrivono gli atti indicando spesso la loro funzione – giudice, *notarios*, medico, sacerdote o monaco – e se compariamo il valore economico dei terreni venduti con quelli di altri dello stesso dossier – 100 tari d'oro nel 1153 e 200 nel 1187, ma ben di più nel 1193, per la proprietà di Barsachios Kinneros che comprende una casa e beni mobili, 660 tari d'oro, contro cifre che raramente superano i 30 tari – l'area del Melito appare, dunque, come una zona di antica e ancora solida impiantazione greca, fertile, economicamente abbastanza rilevante perché gli interessi dell'Archimandritato messinese, e non solo, vi si possano concentrare.

L'analisi dei tre documenti editi in questo contributo intende completare il quadro sin qui accennato, illustrando, in particolare, il ruolo degli attori sociali che lo compongono. Il nucleo familiare che nel 1192 è impegnato nella transazione con l'egumeno del monastero di Terreti (ADM 1324) appartiene allo stesso *milieu* di cui si è parlato. Archontissa, figlia del defunto Giovanni Toxia e moglie di Andrea, figlio del *notarios* Nicola *tou Maurikiou*, compare come coautrice, insieme al marito, dell'atto di vendita di alcuni *choraphia* che, entrati nel patrimonio comune della coppia in quanto beni dotali (εἰς προίκαν ἡμῶν ἀνελάβαμεν, l. 5)<sup>23</sup>, sono identificati come τὰ λεγόμενα τοῦ Τόξια<sup>24</sup>. Si tratta di terreni coltivati e incolti (ἡμερα τε καὶ ἄγρια, ll. 4, 10), siti in pianura e in pendenza (καθιστὰ καὶ ἐπίπλαγα, ll. 10–11)<sup>25</sup>, nel cui perimetro compare una *vasída* (ll. 5, 12), una sorta di isolotto creato dalla confluenza di due corsi d'acqua<sup>26</sup>. Il *periorismos* (ll. 8–10) conferma, quindi, che nella zona, oltre al Melito, scorrevano altri torrenti e che un'altura (ἄρμος, l. 8) di fronte all'isolotto fungeva da ulteriore punto di riferimento geografico. La stessa funzione svolgevano i terreni confinanti: quelli del monastero del San Salvatore di Messina, a nord, e quelli del già citato Giovanni Kaloumenos, a sud.

<sup>22</sup> Nel dossier di Valle Tuccio, Giovanni Kaloumenos compare a diverso titolo anche in altri documenti: come testimone autografo negli atti di vendita citati del 1153 (ADM 1299: ROGNONI, *Le fonds cit.*, 511, n° 42) e del marzo 1175 (ADM 1386: *ibidem*, 522, n° 91) e come autore di una vendita di alcuni terreni siti a Platera, *eis to kratos ton Toukkon*, che, sempre nel marzo 1175, sono in parte venduti al San Salvatore (ADM 1239: *ibidem*, 522, n° 89). Sulla sua figura si veda V. VON FALKENHAUSEN, Reggio bizantina e normanna, in: Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territori. Atti dell'VIII e IX Incontro di Studi Bizantini (Reggio Calabria, 17–19 maggio 1985 e 16–18 dicembre 1988). Soveria Mannelli 1991, 249–282; P. DEGNI, Sullo stile di Reggio: l'apporto delle testimonianze documentarie. *ASCL* 79 (2002) 57–81: 69, n. 42.

<sup>23</sup> Sugli usi dotali nell'Italia meridionale italogreca oltre ai lavori classici di G. FERRARI DALLE SPADE, I documenti greci medievali di diritto privato dell'Italia meridionale e loro attinenze con quelli bizantini d'Oriente e coi papiri greco-egizii. Leipzig 1910, 63–72; ID., Formulare notarili inediti dell'età bizantina. *Bullettino dell'Istituto Italiano* 33 (1913) (= Scritti giuridici 1) 338–407; IDEM, Registro Vaticano di atti bizantini di diritto privato. *SBN* 4 (1935) (= Scritti giuridici 3) 31–49, si veda, più di recente, J.-M. MARTIN, Pratiques successorales en Italie méridionale (X<sup>e</sup>–XII<sup>e</sup> siècles): Romains, Grecs et Lombards, in: J. BEAUCAMP – G. DAGRON, La transmission du patrimoine. Byzance et l'aire méditerranéenne. *TM* 11 (1998) 189–210:196–199; J.-M. MARTIN, Le droit lombard en Italie méridionale (IX<sup>e</sup>–XIII<sup>e</sup> siècles): interprétations locales et expansion, in: Dots et Douaires dans le Haut Moyen Âge, a cura di F. BOUGARD – L. FELLER – R. LE JAN. Rome 2002, 97–121; I. MINEO, Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia. Roma 2001, 58–77. Cfr. anche V. VON FALKENHAUSEN, Un'inedita singrafe dotale calabrese. *Rivista Storica Calabrese* n.s. 6 (1985) 445–456; C. ROGNONI, Messina 1208: un contratto matrimoniale greco. *Nea Rhome* 4 (2007) 331–342.

<sup>24</sup> Così nella nota apposta sul *verso* del documento.

<sup>25</sup> Nonostante l'impiego reiterato di sintagmi di questo tipo sia uno stereotipo nella lingua degli atti della prassi giuridica italogreca, in particolare a partire dalla metà del XII secolo, è probabile che, benché usati con valore formulare per indicare l'oggetto nella sua totalità, il loro significato corrispondesse alla reale situazione geografica: cfr. J. LEFORT, La représentation de l'espace et du paysage dans les documents de l'Athos, in: IDEM, Société rurale cit., 361–373.

<sup>26</sup> CARACAUSI, Lessico greco cit., 400.

Con l'atto di vendita, e dietro pagamento della somma assai rilevante di 460 tarì d'oro<sup>27</sup>, la legittima proprietà e il possesso dei terreni di Toxia vengono ceduti al monastero di Terreti che, secondo la formula, viene garantito in giustizia contro qualsivoglia intervento di terzi ai suoi danni (εις ιδίαν αὐτῆς ἐξουσίαν καὶ κυριότητα, l. 16; οικειούμεθα δὲ καὶ τὴν νομικὴν διεκδίκησιν ἀπὸ παντὸς προσώπου ξένου τε καὶ ἰδίου, ll. 17–18). I testimoni dell'azione giuridica, qui come nel caso degli atti citati più sopra, sono greci, almeno di nome, e firmano di propria mano: il notaio Teodoro Makris, Giovanni e Nicola Kakomalas, Nicola figlio del medico (Filippo) Xeros, Basilio Botheros, il sacerdote Nicola Spanos e Giovanni figlio di Nicola Kalabros<sup>28</sup>.

Ora, quale possibile e paventata controversia con l'archimandrita di Messina ha indotto quello di Terreti a disfarsi in brevissimo tempo di un terreno da poco acquistato a caro prezzo? Verosimilmente la rivendicazione da parte dell'archimandrita del San Salvatore del diritto di prelazione, in greco προτίμησις, che in quanto proprietario di terreni confinanti con quelli venduti avrebbe potuto esercitare.

La natura del diritto di *protimisis* nel sistema giuridico bizantino, le sue applicazioni e modificazioni successive, tanto dal punto di vista strettamente giuridico quanto da quello economico e sociale, è stata oggetto di studi importanti cui molto ha contribuito, negli ultimi trent'anni, l'edizione degli atti della prassi. A questi studi ci riferiamo in nota, precisando però che la situazione dell'Italia meridionale greca costituisce, ancora una volta, un "caso a parte": documentata, come si sa, in gran parte per l'epoca post-bizantina, la prassi giuridica relativa ai trasferimenti di proprietà, quand'anche dimostrasse – come dimostra – di seguire se non le norme del diritto privato bizantino, almeno le sue consuetudini, deve di necessità essere studiata nel contesto storico e politico cui di fatto appartiene e la storiografia sulla *protimisis* arricchirsi dei risultati eventuali di una ricerca che merita di essere approfondita e aggiornata. Se, infatti, l'esercizio del diritto di prelazione è regolarmente documentato nelle fonti latine e fissato nelle Consuetudini delle città siciliane a partire dal XIII secolo, più difficile è rintracciare, nelle fonti greche più antiche, riferimenti espliciti a quella *lex greca consuetudinaria de jure protimiseos* da cui l'istituto trae origine e seguirne le modalità di applicazione anche in riferimento alla prassi giuridica contemporanea a Bisanzio<sup>29</sup>.

Negli atti di vendita greci dell'Italia meridionale, infatti, è frequentissimo che venditore e acquirente siano proprietari di terreni confinanti. Anche quando non è così, la sottoscrizione del documento da parte di un vicino, che in tal modo attesta di rinunciare al suo diritto, lascia intendere che la procedura secondo la quale, in caso di alienazione di un bene fondiario, i consanguinei prima e i vicini poi debbano essere interpellati e godere della priorità nell'acquisto fosse una norma consuetudinaria rispettata. Scorrendo il solo dossier di Tuccio questo accade nella grande maggioranza dei casi, sia quando l'acquirente è il monastero del San Salvatore sia quando si tratta di un privato. Tuttavia, la sottoscrizione di un vicino che non è l'acquirente, oppure, in positivo, l'allusione al fatto che il bene venduto confina con il terreno di proprietà τοῦ ἀγοραστοῦ, attestano ma non dicono.

<sup>27</sup> Sul tarì siciliano cfr. L. TRAVAINI, La monetazione nell'Italia normanna (*Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi Studi Storici* 28). Roma 1995, 99–152.

<sup>28</sup> Tranne Nicola Xeros (il nome del padre non figura nell'atto, ma si ricava da altre fonti: cfr. *infra*, 138), gli altri personaggi non sono altrimenti noti.

<sup>29</sup> Lo studio più aggiornato sull'istituto della prelazione, reintrodotta nel sistema giuridico bizantino da una novella di Romano I Lecapeno (922 o 928) e rimastovi per tutto il periodo dell'Impero e poi in epoca moderna, si deve a E. PAPAGIANNI, *Protimesis* (Preemption) in Byzantium, in: *The Economic History of Byzantium: from the Seventh through the Fifteenth Century*, a cura di A. LAIOU. Washington 2002, 1071–1082, alla cui ricca bibliografia rimandiamo, limitandoci a ricordare qui il lavoro fondamentale di P. LEMERLE, *The Agrarian History of Byzantium from the Origin to the Twelfth Century*. Galway 1979, 87–108; le pagine di M. KAPLAN, *Les hommes cit.*, 413–429, 434–436; e l'articolo di H. SARADI, *The Neighbour's Pre-emption Right. Notes on the Byzantine Documents of Transactions. Diptycha* 6 (1995–96) (= *Mneme Bruno Lavagnini*) 267–289. Per l'Italia meridionale lo studio di riferimento è ancora F. BRANDILEONE, *Il diritto di prelazione nei documenti bizantini dell'Italia meridionale*, in: *Centenario della nascita di Michele Amari*, I. Palermo 1910, 38–46, ma si veda anche A. ROMANO, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*. Torino 1994, 170–177.

Così, tornando al nostro documento (ADM 1368, settembre 1192 = II), ci sembra importante notare l'espressione usata dal *taboullarios* redattore dell'atto διὰ τὸ μὴ ἔχειν μοι διαφοράν (l. 6), perché si tratta di un'allusione esplicita a ciò che, invece, solitamente rimane tra le righe. D'altra parte, e pur considerando la «parzialità» della nostra fonte, che raccoglie documenti emessi in favore dell'Archimandritato del San Salvatore, proprio il fatto che sia l'archimandrita il «legittimo» acquirente e come tale capace di opporsi a una vendita che non lo vede preavvisato, lascia aperto il problema della difesa del patrimonio familiare o, comunque, della comunità rurale, di cui l'istituto della *protimisis* bizantina si voleva lo strumento<sup>30</sup>.

Riassumendo: come il monastero messinese, anche quello di S. Maria di Terreti era proprietario di terreni nella Valle del Tuccio, dove, del resto (lo si è visto più sopra), nella seconda metà del XII secolo, esisteva ancora una piccola e media proprietà privata laica; questa, tuttavia, nel corso del tempo, si farà assorbire dagli investimenti dell'Archimandritato di Messina, il cui potere economico – ma non solo – determinava il controllo e la gestione delle campagne e, di conseguenza, anche gli equilibri del mercato.

Nel presente lavoro, pubblicando il terzo documento (ADM 1333, agosto 1200 = III), vogliamo mostrare una seconda scena nella quale – protagonista il monastero del San Salvatore e occasione la gestione del patrimonio fondiario nel Tuccio – si gioca il rapporto fra grande e piccolo proprietario o meglio, tra proprietà privata laica e proprietà monastica, e intervengono altri attori e fattori della grecità dell'Italia meridionale all'inizio del XIII secolo.

Gregorio Toxia e la moglie Regala, proprietari di terreni sul Melito, hanno pregato ripetutamente l'archimandrita Leonzio affinché questi rimetta il debito da loro contratto nei suoi confronti; non avendo però ricevuto alcun riscontro, si sono recati dal venerabile cardinale per discutere con lui della questione. Giunti a un accordo, i Toxia hanno nuovamente sottoposto la loro richiesta all'archimandrita che, infine, l'ha accolta, grazie anche alla mediazione di Barlaam, categumeno di Santa Maria della Grotta a Palermo, di Macario, categumeno di Agrò e di altri monaci. Il testo del nostro documento che attesta le clausole di questo accordo – ἐν τῷ παρόντι ἐγγράφῳ συνεφωνήσαμεν (ll. 29–30) – nonostante la precisione dei termini giuridici impiegati non è di facile interpretazione.

Nella *narratio* è detto che il debito dei Toxia – χρέους ὅπερ σοι χρεοστοῦμεν (ll. 4–5) – ha implicato la cessione al S. Salvatore di un frutteto, che è stato dato in pegno, e di una vigna e di un terreno, che sono stati venduti al monastero «su condizione» – ὑπὸ αἰρέσεως (ll. 5–6). Le due azioni sono attestate ciascuna da un ἔγγραφον che gli autori hanno consegnato all'archimandrita (ll. 19–20). La richiesta avanzata e accolta ai fini dello scioglimento del debito prevede che la vendemmia annuale della vigna e la coltivazione del frutteto siano a carico dei Toxia, i quali potranno godere dei proventi sul mosto e sui frutti (ll. 14–15) e così, allo scadere del termine fissato al 4 di gennaio dell'indizione quarta<sup>31</sup>, estinguere il debito. Questo consta di 400 tarì, 300 corrispondenti al valore della vendita e 100 a quello dell'ipoteca (ll. 15–17). Se la scadenza viene rispettata nei tempi fissati e non sorgono altre ragioni di discussione, Gregorio Toxia e la moglie otterranno gli atti relativi ai terreni e saranno liberati dal debito; in caso contrario, «varrà la vendita precedente e il monastero deterrà i beni relativi alla vendita e quelli relativi al frutteto ipotecato» (ll. 18–25).

La soluzione di questo testo complicato è da ricercare probabilmente nell'espressione citata – τὰ τῆς πράσεως πράγματα καὶ τὰ τῆς ἐνεχυριάσεως (l. 25) – e con riferimento a quanto indicato più sopra, la «vendita su condizione»: per saldare il debito contratto, i Toxia hanno impegnato i loro beni, ovvero hanno ipotecato il frutteto e hanno ceduto il terreno e la vigna; questo passaggio attestato da documenti scritti non ha, tuttavia, comportato alcuna transazione di denaro. L'archimandrita si è tenuto i beni, τὰ πράγματα appunto, corrispondenti al valore del debito, senza versare alcunché: questa la «condizione».

<sup>30</sup> Cfr. KAPLAN, *Les hommes cit.*, 419–425, 434–435; che questo fosse uno dei fini della legge lo dimostra anche il fatto che, ripreso nelle consuetudini delle città del Regno di Sicilia, il diritto di prelazione vedeva esclusi enti ecclesiastici e baroni, oltre ad alcune categorie di cittadini: cfr. ROMANO, *Famiglia cit.*, 172.

<sup>31</sup> Deve trattarsi, secondo l'ipotesi prospettata *infra*, 137–138, del gennaio 1201.

Consentendo, dopo ripetute richieste, a che la συνεισφορά del mosto e del frutteto sia riscossa dai Toxia (ll. 12–15), l'archimandrita li mette in condizione di rimborsare la somma dovuta e di recuperare «la roba», annullando così la περίληψις (l. 25) degli ἔγγραφα precedenti che verranno loro restituiti.

La precisione di termini comuni ma usati qui con valore tecnico – περίληψις (l. 25), παράκλησις (l. 7), διορία (ll. 15, 19, 21) – o di sintagmi formulari quali παρακληθέντες ... τοῦ ποιῆσαι ἔλεος (ll. 3–4), κινηθέντες ἤλθομεν ἐνώπιον (l. 7), δικολογήσαντες (l. 8), ἐξήλθομεν ποιῆσαι τινα κατάθεσιν (l. 9), δραμόντες τῇ παρακλήσει (ll. 9–10), εἴξας τὴν παράκλησιν (l. 12), come pure il riferimento al giuramento portato sui Vangeli, non lasciano dubbi circa il tipo di azione in corso e la sua attestazione, una sorta di processo verbale dove solo il ricorso a una autorità sopra le parti – il venerabile cardinale<sup>32</sup> – può risolvere una controversia nella quale i contendenti non hanno lo stesso potere, ma una è più forte dell'altra. La posizione di forza dell'archimandrita è evidente: trovandosi in condizioni economiche difficili i proprietari italogreci di Valle Tuccio, come è Gregorio Toxia<sup>33</sup>, chiedono aiuto materiale al monastero che certo è il loro intermediario con il Cielo, ma anche e soprattutto una struttura organizzata che gestisce una grande ricchezza fondiaria e cura i propri interessi. Così, ottenere ἔλεος ἀπὸ τοῦ χρέους (l. 4) non è poi impresa facile: essi sono spesso costretti a vendere o ipotecare i loro beni, diventando coltivatori dipendenti e rischiando di perdere tutto qualora non sappiano difendersi o non siano in condizione di rivolgersi a terzi i quali, per il prestigio di cui godono, siano in grado di agire o di garantire in loro favore.

Gli esempi di contratti a censo, che rappresentano per il proprietario indigente un modo per ottenere liquidità e garantire nel contempo la produzione del terreno, ma sono spesso anche il primo passo verso il trasferimento della proprietà *tout court*, sono abbastanza ben documentati. Per limitarci agli atti inediti di Tuccio, citiamo almeno due casi: nel 1164–65 Basilio Papas e i suoi fratelli cedono all'archimandrita Onofrio un terreno εἰς ἐνέχυρον per un periodo di sei anni, ricevendone in cambio 14 tari d'oro. Allo scadere del termine fissato, il monastero, che nel frattempo ha potuto sfruttare (ἐπικαρπεῖν) il terreno, lo restituirà a riposo (εἰς καιρὸν ἀργόν) al proprietario, recuperando la somma allora versata<sup>34</sup>. Non ha invece la stessa fortuna Nicola Gounykares che nel 1169–70 è costretto a vendere all'Archimandrito, per 20 tari, il terreno che il monastero già da qualche tempo ἐπικρατεῖ ἐνεχύρω<sup>35</sup>.

Prima di soffermarsi brevemente sui testimoni “eccellenti” delle vicende sopra illustrate, occorre datare precisamente il nostro documento che nel protocollo reca solo la datazione al mese di agosto della quarta indizione. L'anno in questione deve ricadere nel periodo di governo dell'archimandrita Leonzio, la cui esistenza in vita è presupposta dal testo dell'accordo. L'arco temporale da considerare va dal giugno 1191 al giugno 1200<sup>36</sup>, al cui interno, tuttavia, non ricorre una quarta indizione. Essa corrisponde, invece, al periodo settembre 1200 – agosto 1201<sup>37</sup>. Ma nell'agosto 1201 Leonzio non è più in carica, essendogli subentrato, almeno dal marzo 1201, Luca III<sup>38</sup>. Nel documento, peraltro, si fa riferimento alla scadenza del quattro gennaio della quarta indizione, termine che deve necessariamente essere successivo alla data dell'accordo tra Leonzio e i Toxia. Ora, poiché il mese di agosto della quarta indizione non può evidentemente precedere il gennaio della medesima indizione, si impone la necessità

<sup>32</sup> Il nome di questo personaggio è destinato a rimanere nell'anonimato. L'intervento di alti prelati nelle controversie che vedevano coinvolte istituzioni monastiche non era raro. Ad esempio, nel 1219, una lite per motivi di interesse sorta tra il monastero palermitano di S. Maria della Grotta e l'Archimandrito messinese fu composta dal cardinale Gregorio Teodoli: cfr. SCADUTO, *Il monachesimo cit.*, 134–135.

<sup>33</sup> Il nome Toxia compare anche in un documento del 1188 di Oppido, edito da F. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum*. Neapoli 1856, 296–298. Lo scriba dell'atto è quel Nicola di Reggio τοῦ Δανιήλ che figura tra i sottoscrittori di ADM 1333, che qui pubblichiamo.

<sup>34</sup> ADM 1286: ROGNONI, *Le fonds cit.*, 516 (n° 63).

<sup>35</sup> ADM 1230: Messsina. *Il ritorno cit.*, 165 (n° 38); ROGNONI, *Le fonds cit.*, 518 (n° 72).

<sup>36</sup> Cfr. MERCATI, *Per la storia cit.*, 170–172; SCADUTO, *Il monachesimo basiliano cit.*, 223–224, 430.

<sup>37</sup> Resta esclusa, in ogni caso, la quarta indizione precedente, corrispondente all'anno 1185/86, quando archimandrita era Nifone, mentre Leonzio era ancora economo di Tuccio (cfr. *infra*, 138–139).

<sup>38</sup> MERCATI, *Per la storia cit.*, 172; SCADUTO, *Il monachesimo cit.*, 430.

di correggere uno dei due termini. Considerato, dunque, che Leonzio doveva essere ancora in vita al momento della stipula dell'atto, si può proporre di correggere l'indicazione della quarta indizione in terza e datare, di conseguenza, l'accordo all'agosto 1200<sup>39</sup>.

## I PERSONAGGI

Alcuni dei personaggi attestati dai documenti qui editi sono noti anche da altre fonti. Fra i sottoscrittori di ADM 1324 (giugno 1192) figura il medico Nicola Xeros, figlio del più noto Filippo, anch'egli medico, cui si devono alcune ricette ed annotazioni, indirizzate allo stesso Nicola, apposte sui margini del codice *Vat. gr.* 300, latore degli *Ephodia* di Abû Ġa'far Ibn-al Gazzâr nella versione greca di Costantino di Reggio e di altri testi di medicina, nonché un ricettario, composto insieme ad Eufemio Siculo, tradito dal *Paris. gr.* 2194<sup>40</sup>. Nicola compare anche in altri due atti di vendita: il primo risale al 1170 (Nicola acquista un podere nei pressi del monastero di S. Filippo di Fragalà)<sup>41</sup>, mentre nel secondo, datato settembre 1193, figura come testimone<sup>42</sup>. Anche un altro esponente degli Xeros, di nome Giovanni, esercitava la professione di medico intorno alla metà del sec. XII<sup>43</sup>. Nicola Xeros, dunque, apparteneva ad una famiglia, legata agli ambienti del patriziato greco-siculo-calabro<sup>44</sup>, in cui la conoscenza e la pratica dell'arte medica veniva tramandata da padre in figlio.

Passando a ADM 1368 (settembre 1192), va segnalato che dell'archimandrita di Terreti Lorenzo non si conoscono altre attestazioni<sup>45</sup>, mentre è molto probabile, se non certo, che l'economista di Tuccio Luca sia da identificare con l'omonimo che fu archimandrita del S. Salvatore di Messina in un periodo compreso tra il marzo 1201 e il febbraio 1218<sup>46</sup>. Durante il governo di Luca, nonostante papa Innocenzo III, con atto del 20 aprile 1216, avesse posto sotto la protezione pontificia il cenobio messinese del S. Salvatore, prese avvio un aspro conflitto tra gli archimandriti e l'arcivescovo di Messina, che si concluse, provvisoriamente, con la sentenza di Onorio III del 14 luglio 1222, con cui, di fatto, si poneva fine al diritto di esenzione dall'autorità dell'arcivescovo, di cui gli archimandriti avevano goduto fino a quel momento<sup>47</sup>. Il Leonzio archimandrita in carica quando fu redatto ADM 1368 fu anch'egli economista di

<sup>39</sup> Si può anche ipotizzare, come ci suggerisce Christian Gastgeber / Vienna che ringraziamo, che il copista abbia indicato, per una svista, l'indizione corrispondente all'anno in cui venne eseguita la copia. Se fosse così, considerato che la copia deve essere stata realizzata pochi anni dopo l'originale (cfr. *supra*, 131), la si potrebbe datare all'anno 1215/16 (indizione quarta), fermo restando che il mese di agosto è quello della stipula dell'accordo.

<sup>40</sup> Cfr. S. LUCÀ, I Normanni e la 'Rinascita' del sec. XII. *ASCL* 60 (1993) 1–91: 49–57 (lo studioso, tra l'altro, sottolinea i contatti fecondi che univano, al tempo degli Xeros, la scuola medica di Reggio a quella di Salerno); Codici greci dell'Italia meridionale. Catalogo della mostra (Grottaferrata – Biblioteca del Monumento Nazionale, 31 marzo – 31 maggio 2000), a cura di P. CANART – S. LUCÀ. Roma 2000, 85–86 (scheda di S. LUCÀ sul *Vat. gr.* 300); A. M. IERACI BIO, La medicina greca dello Stretto (Filippo Xeros ed Eufemio Siculo), in: La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale bizantina. Atti della sesta Giornata di studi bizantini (Arcavacata di Rende, 8–9 febbraio 2000), a cura di F. BURGARELLA – A. M. IERACI BIO (*Studi di Filologia Antica e Moderna* 13). Soveria Mannelli 2006, 109–123.

<sup>41</sup> Editto da G. SPATA, Le pergamene greche esistenti nel grande Archivio di Palermo. Palermo 1861, 271–272, n° 20. Cfr. IERACI BIO, La medicina cit., 117, dove si fa riferimento anche alla firma di Nicola vergata sull'atto del 1192, nota alla studiosa tramite la copia conservata nel *Vat. lat.* 8201. Si veda anche FALKENHASUEN, Reggio bizantina cit., 281. Sul monastero di S. Filippo di Fragalà cfr. E. KISLINGER, Un'iscrizione a graffito nel monastero San Filippo di Fragalà (Me). Con due tavole. *JÖB* 51 (2001) 373–383.

<sup>42</sup> ADM 1306, cfr. ROGNONI, Le fonds cit., 534 (n° 129).

<sup>43</sup> IERACI BIO, La medicina cit., 117.

<sup>44</sup> Secondo un'ipotesi di Santo Lucà, gli Xeros si sarebbero trasferiti da Reggio a Messina nel primo trentennio del sec. XII: cfr. Codici greci cit., 86.

<sup>45</sup> Cfr. LUCÀ, Una menzione cit., 36–37. Si veda anche SCADUTO, Il monachesimo cit., 224, n. 22.

<sup>46</sup> MERCATI, Per la storia cit., 170–172; SCADUTO, Il monachesimo cit., 224–227, 430. Questo Luca fu il terzo con questo nome della serie degli archimandriti messinesi, dopo il primo Luca (1131–1149) e Luca II (1149–1158).

<sup>47</sup> Su queste vicende si veda H. ENZENSBERGER, Der Archimandrit zwischen Papst und Erzbischof: der Fall Messina. *BollGrott* 54 (2000) 209–225: 215–220, con una nuova lettura dei fatti e, soprattutto, la precisazione che il privilegio di Innocenzo III del 1210, ritenuto autentico da SCADUTO, Il monachesimo cit., 227, è un falso fabbricato agli inizi del papato avignonese.

Tuccio tra il 1178 e il 1187<sup>48</sup> e con questa qualifica viene ricordato nella sottoscrizione dell'evangelario *Messan. gr. 98*, ultimato nel giugno 1184, mentre figura come archimandrita in quella dell'omiliario *Messan. gr. 26*, codice che, per quanto privo di datazione, deve essere stato vergato, conseguentemente, durante il periodo in cui il S. Salvatore era governato da Leonzio<sup>49</sup>. Come detto in precedenza, quest'ultimo è attestato come archimandrita dal giugno 1191 al giugno 1200; il termine più basso, tuttavia, in considerazione della datazione proposta per l'originale di ADM 1333 (agosto 1200), può essere posticipato all'agosto del medesimo anno.

Per quanto riguarda, infine, ADM 1333, a parte l'archimandrita Leonzio, di cui si è già detto, e l'egumeno di Agrò Macario, noto per la prima volta grazie a questo documento<sup>50</sup>, occorre soffermarsi brevemente su Barlaam abate del monastero palermitano di S. Maria della Grotta, cenobio fondato, secondo la tradizione, da Roberto il Guiscardo e che rimase popolato da monaci greci (o grecofoni) almeno fino alla prima metà del sec. XV<sup>51</sup>. Barlaam è il primo abate di cui si sia conservato il nome<sup>52</sup>. Un documento datato gennaio 1196 fornisce informazioni relative al periodo in cui il futuro abate era ancora un laico<sup>53</sup>; si tratta della composizione di una controversia tra Barlaam, che in quel momento è già in carica come egumeno, e la ex suocera Maria Vermella, alla quale vengono ceduti alcuni beni dotali della defunta Margherita, già sposa dello stesso Barlaam<sup>54</sup>. Nell'aprile del medesimo anno l'imperatrice Costanza indirizza all'abate palermitano un atto<sup>55</sup> (confermato, poi, da Enrico VI nell'aprile 1197<sup>56</sup>) con cui sancisce l'annessione dei beni del monastero di S. Maria della Grotta di Marsala all'omonimo cenobio palermitano; poco più di due anni dopo, nel novembre del 1198, la stessa Costanza con il figlio Federico confermano a Barlaam i privilegi già concessi da Ruggero II all'abbazia di Marsala<sup>57</sup>. La notizia più recente che lo riguarda risale al giugno 1199; si tratta di una lettera di papa Innocenzo III<sup>58</sup>, con cui si ingiunge all'abate di S. Maria della Grotta di seguire la «regola basiliana» secondo l'uso in vigore presso il S. Salvatore di Messina; in essa, inoltre, vengono ricordati i beni del monastero, tra i quali terre e

<sup>48</sup> MERCATI, Per la storia cit., 170, dove si sottolinea come gli economi di Tuccio spesso versavano le somme dovute dagli archimandriti ai venditori, citando, tra gli altri, anche l'atto tradito da ADM 1368, noto all'illustre cardinale tramite la copia del *Vat. lat. 8201*.

<sup>49</sup> Per entrambi i manoscritti di Messina (*gr. 98* e *26*) cfr. MERCATI, Per la storia cit., 164, 170; S. LUCA, L'inventario di libri e suppellettili della chiesa di S. Giorgio di Tuccio, in: Scritti in onore di Salvatore Pugliatti, V. Milano 1978, 511–521; M. B. FOTI, Il monastero del S.mo Salvatore in lingua phari. Proposte scritte e coscienza culturale. Messina 1989, 43–45; M. RE, I manoscritti in stile di Reggio vent'anni dopo, in: L'Ellenismo italo-tardo dal VII al XII secolo (*Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche. Istituto di Ricerche Bizantine. Convegno 8*). Atene 2001, 99–124: 111.

<sup>50</sup> Scrive, infatti, lo SCADUTO, Il monachesimo cit., 150, che dopo Gerasimo, fondatore del monastero (1114–1115), “non si hanno notizie degli altri abati del monastero, a parte, forse, quel Teostericto taumenita, che nel 1172 fece ricostruire il tempio di Agrò”. Su S. Pietro e Paolo di Agrò cfr. C. FILANGERI, Monasteri basiliani di Sicilia. Palermo 1980, 90–91.

<sup>51</sup> Su di esso cfr. SCADUTO, Il monachesimo cit., 128–140. Si veda anche M. RE, La sottoscrizione del *Vat. gr. 2294* (ff. 68–106): il copista Matteo sacerdote e la chiesa di S. Giorgio *de Balatis* (Palermo, 1260/61). Con una nota sulla presenza greca nella Palermo del Duecento. *RSBN* n.s. 42 (2005) 163–201: 186–187.

<sup>52</sup> Sulla documentazione relativa a Barlaam qui richiamata cfr. SCADUTO, Il monachesimo cit., 132–134.

<sup>53</sup> ADM 367, regesto (con riproduzione) in Messina. Il ritorno cit., 169 (n° 45); transunto a f. 288<sup>r</sup> del *Vat. lat. 8201*.

<sup>54</sup> La constatazione che tale documento si sia conservato nell'archivio dell'Archimandritato e che, dopo la morte di Barlaam, insorsero vertenze per il possesso di alcuni beni tra il cenobio messinese e l'abbazia di Palermo, hanno indotto lo SCADUTO, Il monachesimo, 134, a ipotizzare che Barlaam, prima di diventare abate di S. Maria della Grotta, fosse stato monaco del S. Salvatore di Messina.

<sup>55</sup> Edito in *Die Urkunden der Kaiserin Konstanze*, bearbeitet von T. KÖLZER (*MGH. Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae* XI 3). Hannover 1990, 70–74 (n° 22).

<sup>56</sup> Cfr. *Regesta Imperii*, IV.3. Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI. 1165 (1190)–1197, nach J. F. BÖHMER neubearbeitet von G. BAAKEN (*Kommission für die Neubearbeitung der Regesta Imperii bei der Österreichischen Akademie der Wissenschaften und Deutschen Kommission für die Bearbeitung der Regesta Imperii bei der Akademie der Wissenschaften und Literatur Mainz*). Köln – Wien 1972, 238 (n° 589).

<sup>57</sup> *Urkunden der Kaiserin Konstanze* cit., 200–202 (n° 64).

<sup>58</sup> Edizione parziale in SCADUTO, *Monachesimo* 133–134, in cui (134, n. 242) anche una discussione delle diverse datazioni della lettera. Non contenuta nel registro papale: *Die Register Innocenz' III., 2. Pontifikatsjahr, 1199/1200. Texte. Bearbeitet von O. HAGENEDER – W. MALECZEK – A. A. STRNAD* (*Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, 2. Abt., 1. Reihe, 2. Band*). Rom – Wien 1979.

un mulino presso Reggio e altri terreni e vigne presso Messina. I beni qui ricordati si trovavano elencati anche nel già citato diploma di conferma di Enrico VI dell'aprile 1197, dal quale si evince che essi erano di proprietà di Barlaam quando costui era ancora laico e che erano stati ceduti all'allora *magister iustitiarius* di Messina Bartolomeo de Lucia: Enrico li assegna definitivamente al monastero di S. Maria.

Questa informazione è per noi interessante, poiché il possesso di beni da parte del cenobio di S. Maria della Grotta sulle due sponde dello Stretto spiega la presenza tra i testimoni di ADM 1333 di un abate palermitano. Costui, evidentemente, doveva spesso recarsi in quelle terre per motivi di interesse economico. Va evidenziato, ancora, che, dai dati qui richiamati, il periodo di governo documentato di Barlaam è compreso tra il gennaio 1196 e il giugno 1199, pur rimanendo ignote sia la data di inizio del suo egumenato, che quello della sua morte; per quest'ultima, l'agosto 1200, datazione proposta per ADM 1333, diventa *terminus post quem*.

Un ultimo sottoscrittore di ADM 1333 è noto da altre fonti, Nicola di Reggio τοῦ Δανιήλ<sup>59</sup>, alla cui mano si devono quattro atti datati, rispettivamente, 1188 (sentenza rogata a Oppido)<sup>60</sup>, 1195 (vendita, Messina)<sup>61</sup>, 1208 (singrafe dotale, Messina)<sup>62</sup> e 1213 (convenzione, Messina)<sup>63</sup>. Si tratta di un notaio, probabilmente laico, che fu attivo, come si evince dai documenti superstiti, nella zona dello Stretto e la cui scrittura rivela capacità di alto livello. Nel più antico dei documenti Nicola figura come *notarios* del giudice di Calabria Giovanni di Reggio, mentre nell'atto del 1195 la sua qualifica è di dipendente dell'amministrazione finanziaria regia (Secreto); nella singrafe dotale del 1208, così come nella firma vergata come testimone di ADM 1333, è indicato solo il nome seguito dal patronimico. Nell'atto del 1213, infine, Nicola si qualifica solo come *notarios*.

#### OSSERVAZIONI PALEOGRAFICHE

Le scritture utilizzate per la realizzazione di documenti privati greci, sia in ambito italogreco che nelle zone orientali dell'ecumene culturale bizantina, si mostrano refrattarie, come è noto, ad una classificazione unitaria dei fenomeni grafici da esse attestate<sup>64</sup>. Un'ulteriore conferma proviene dall'analisi delle grafie dei notai che hanno vergato le pergamene oggetto del presente studio. In particolare, ADM 1368 e 1324, pur essendo state vergate nel medesimo anno (1192) e nello stesso ambito geografico (la zona dello Stretto di Messina), presentano tipologie grafiche sostanzialmente diverse.

Il sacerdote Costantino τοῦ Γουδρούππου, copista di ADM 1368 (tav. 1), adopera una scrittura caratterizzata da forme rotonde, di modulo piccolo, con *ductus* posato, ma fluido, ad alto quoziente di leggibilità. Una certa irregolarità si nota in relazione all'asse, generalmente diritto, che, a volte, tende ad inclinare a destra. L'aspetto che, ad un esame complessivo della pergamena, risalta con maggiore evidenza è, indubbiamente, l'estensione decisamente contenuta delle aste, dato che, ponendo in risalto gli ampi spazi interlineari, sembra quasi conferire alla scrittura una dimensione bilineare. Costituiscono parziale eccezione al quadro fin qui delineato le legature a destra di *rho*, i pochi *tau* (un paio in tutto) con asta

<sup>59</sup> Su questo personaggio cfr. DEGNI, Le scritture dei notai italogreci nella Sicilia di età normanna e sveva. *Nea Rhome* 3 (2006) 265–304: 297–299.

<sup>60</sup> Cfr. *supra*, n. 26.

<sup>61</sup> Edizione in A. GUILLOU, Les actes grecs de S. Maria di Messina. Enquête sur les populations grecques d'Italie du Sud et de Sicile (XI<sup>e</sup>–XII<sup>e</sup> s.) (*Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici. Testi* 8). Palermo 1968, 140–144 (n° 17). Analisi paleografica in H. HUNGER, Elemente der byzantinischen Urkundenschrift in literarischen Handschriften des 12. und 13. Jahrhunderts. *RHM* 37 (1995) 27–40: 32, Abb. 16. (Si ringrazia Christian Gastgeber / Vienna per la segnalazione del contributo).

<sup>62</sup> ADM 1302, edito da ROGNONI, Messina 1208 cit., 334–335.

<sup>63</sup> ADM 1272, regesto in ROGNONI, Le fonds cit., 535 (n° 143).

<sup>64</sup> Cfr. E. CRISCI – P. DEGNI, Documenti greci orientali e documenti greci occidentali. Materiali per un confronto, in: Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Bari, 2–5 ottobre 2000), a cura di F. MAGISTRALE – C. DRAGO – P. FERRETTI (*Studi e Ricerche* 2). Spoleto 2002, 483–528: 527–528; DEGNI, Le scritture cit., 279–280.

verticale comunque moderatamente allungata e, soprattutto, due *epsilon* in legatura con *pi*, in entrambi i casi per vergare forme dell'aoristo di  $\pi\alpha\acute{\iota}\omega$ . Altra caratteristica da segnalare riguarda la quasi totale assenza di legature o nessi particolarmente «deformanti», fatta eccezione di alcuni casi in cui l'*epsilon*, sempre in legatura con *rho*, è ridotta ad un semplice uncino, una soluzione comunque ampiamente attestata anche in ambito librario.

Al dossier relativo alla zona del Tuccio, conservato presso il fondo «Messina» dell'Archivio Ducal di Medinaceli, appartengono altri documenti rogati dal sacerdote Costantino. Si tratta di cinque atti di vendita in favore dell'archimandrita del S. Salvatore: ADM 1365 (1180/81), 1297 (1180/81), 1296 (1181), 1254 (1181) e 1408 (1187)<sup>65</sup>. La scrittura dei quattro documenti più antichi mostra qualche piccola differenza rispetto alle caratteristiche sopra sintetizzate; innanzi tutto, essa appare leggermente meno calligrafica, solitamente più compatta<sup>66</sup>; qualche divergenza, poi, è rilevabile nel tracciato di alcune lettere, come, ad esempio, *csi*. Ricorrono, infine, abbreviazioni per sospensione assenti nella pergamena del 1192, come quelle di -ος e -ov, con inclusione della lettera all'interno della vocale. A giudicare, almeno, dalle testimonianze superstiti, sembrerebbe che, con il trascorrere del tempo, Costantino abbia reso la propria scrittura un po' più calligrafica e posata. Nel complesso essa non differisce molto da coeve minuscole librarie di modulo piccolo e forma rotondeggiante e, in ambito documentario, si inserisce nella medesima tendenza grafica di ADM 1383, atto di vendita redatto nel 1155 da un altro notaio attivo nella zona di Tuccio, Giovanni, figlio di Leone τοῦ Βενέτζου<sup>67</sup>.

Lo scriba di ADM 1324 (tav. 2)<sup>68</sup>, Giovanni tabulario di Reggio, utilizza una grafia di modulo piccolo, elegante e fluida, con evidente contrasto modulare. I tratti verticali e obliqui risultano spesso notevolmente prolungati, soprattutto verso il basso, fino ad invadere ampiamente la linea di scrittura sottostante: notevoli, in particolare, le legature di *rho* o *phi* con il tratto verticale raddoppiato ad occhiello. In un tessuto grafico che si mantiene costantemente armonioso, spicca il tracciato di alcune forme, quali, ad esempio, la legatura *tau-omicron*, con la vocale ottenuta tramite il prolungamento del tratto superiore della lettera; il *beta* della l. 21, in legatura a sinistra con *epsilon* ridotto ad uncino, con l'ansa inferiore spropositatamente ampia; il nesso *omicron-iota*, realizzato con un solo tratto, con la seconda vocale inclusa nel corpo della prima; l'accostamento *omicron-theta* in ὄθεν (l. 12), con nucleo ingrandito di entrambe le lettere<sup>69</sup>.

Come sostenuto di recente da Paola Degni, la grafia del notaio Giovanni può essere inquadrata nell'ambito delle scritture documentarie accostabili allo stile di Reggio e paragonata a quella di altri due notai, il Giorgio scriba di ADM 1353 (1143) e Giuseppe prete e tabulario, alla cui mano si devono tre atti del 1175: ADM 1239 e 1386 e una pergamena conservata a Barcellona<sup>70</sup>; notevole, soprattutto, ap-

<sup>65</sup> Cfr. ROGNONI, *Le fonds cit.*, 525–526 (nn° 102–105), 529 (n° 120). In essi viene sempre nominato Leonzio, economo di Tuccio, come incaricato del versamento della somma pattuita.

<sup>66</sup> Ma in ADM 1296 la scrittura delle linee 13–17 risulta più distesa rispetto al resto del documento, con alcune parole vergate quasi senza legature.

<sup>67</sup> ROGNONI, *Le fonds cit.*, 512 (n° 46). Secondo l'opinione di Degni, la scrittura di Costantino presenterebbe forti analogie con quella dei notai della zona di Tauriana (DEGNI, *Le scritture cit.*, 289, n. 86).

<sup>68</sup> Altre riproduzioni della pergamena in DEGNI, *Sullo stile cit.*, tav. 7; EADEM, *Le scritture cit.*, tav. 8; VON FALKENHAUSEN, *La tecnica dei notai italo-greci*, in: *La cultura scientifica cit.*, 9–49, tav. 4.

<sup>69</sup> Su questa caratteristica paleografica cfr. la nota successiva.

<sup>70</sup> DEGNI, *Sullo stile cit.*, 68–71, tavv. 5 (ADM 1353, Giorgio), 6 (ADM 1386, Giuseppe), 7 (ADM 1324, Giovanni). Cfr. EADEM, *Le scritture cit.*, 287 (Giorgio), 289–290 (Giuseppe e Giovanni) e tav. 8 (ADM 1324). Alla mano del tabulario Giuseppe la studiosa (*Le scritture cit.*, 290, n. 93) attribuisce anche il documento conservato dalla *scriptura inferior* dei ff. 30<sup>v</sup>–31<sup>r</sup>, 32<sup>v</sup>–33<sup>r</sup>, 34<sup>v</sup>–35<sup>r</sup> del *Reg. gr. Pii II* 35. A proposito della legatura *omicron-theta* nell'avverbio ὄθεν, che occorre alla l. 12 di ADM 1324, Degni rileva che tale caratteristica si rinviene anche nella grafia di Giorgio e nella scrittura del notaio Giuseppe (cfr. DEGNI, *Sullo stile cit.*, tavv. 5–7, ma la tav. 5 riproduce solo le linee finali di ADM 1353, in cui la forma in questione non figura; la si incontra alla linea 4); tuttavia nel documento copiato da Giorgio il modo di vergare l'avverbio ὄθεν risulta sostanzialmente diverso (*theta* presenta il tratto orizzontale ondulato e staccato dalla circonferenza che costituisce il nucleo della lettera. Anche l'*epsilon* è diverso: qui di forma minuscola e ingrandito, mentre nelle altre due pergamene è maiuscolo e di dimensioni ridotte), mentre effettivamente esso è tracciato dai tabulari Giovanni e Giuseppe in maniera pressoché identica. Al di là di tale precisazione, l'accostamento tra le grafie dei tre scribi proposta dalla studiosa sembra pienamente condivisibile.

pare la somiglianza tra la grafia di Giorgio e quella di Giovanni, anche se quest'ultimo mostra una più spiccata tendenza al prolungamento delle aste. Che i tre notai si fossero formati professionalmente a Reggio, infine, è ipotesi sicuramente plausibile<sup>71</sup>.

Il terzo dei documenti editi nel presente contributo, ADM 1333 (tav. 3)<sup>72</sup>, è una copia realizzata verosimilmente pochi anni dopo la stesura del perduto originale. Rispetto alle grafie precedentemente analizzate, la scrittura di questa pergamena, di modulo ridotto e rotondeggiante, leggermente inclinata a destra, mostra un *ductus* decisamente più corsivo ed è ricca di legature e abbreviazioni. Pur in assenza di un contrasto modulare studiato, spiccano, occasionalmente, alcune lettere particolarmente ingrandite, soprattutto ad inizio di linea (*beta*, *lambda*, *sigma*, *theta*). Le aste, generalmente, risultano di estensione contenuta: *iota*, *tau*, *sigma* lunato ed *epsilon* in legatura sono le lettere i cui tratti risultano più frequentemente prolungati nell'interlinea. Nel complesso, è verosimile che l'anonimo scriba possedesse una certa esperienza nell'ambito della pratica documentaria; la sua scrittura mostra caratteristiche coerenti con le tendenze in atto nella prima metà del sec. XIII, attestate, in particolare, da documenti di ambito messinese<sup>73</sup>.

## I

Andrea, figlio del *notarios* Nicola Maurikios, e sua moglie Archontissa, figlia di Giovanni Toxia, vendono un terreno sito nei pressi del fiume Melito, in Valle Tuccio, a Lorenzo, egumeno del monastero di S. Maria di Terreti, per la somma di 460 tari d'oro.

ADM 1324

7 giugno, ind. 10, 6700 (1192)

Originale

μηνὶ ἰουνίῳ ζ' ἰνδικτιῶνος ἰ' ἐν τῷ ζψ' ἔτει (l. 22)

Il documento è inedito. Copia del XVII secolo  
in *Vat. lat.* 8201, ff. 258<sup>r</sup> (trad. lat.), 259<sup>r</sup>.

Cfr. tav. 1

vendita  
ἀπόπρασις (l. 14)  
πρᾶσις (l. 20)  
ὠνή (l. 21)

Pergamena (150 × 120 mm) in buono stato di conservazione, con qualche ombra di umidità sul margine superiore. 28 linee di testo, di cui sei sono occupate dalle sottoscrizioni dei testimoni, tutte autografe, tranne quella di Nicola Kakomalas.

Sul *verso* si legge 1. † Τὸν Τούκκ(ων) 2. † Πρᾶ(σις) χωρά(φια) Ἄνδρ(έα) τοῦ μακαρίτ(ου) Νικολ(άου) τοῦ | Καὶνὰ τὰ λεγόμεν(α) τοῦ Τόξια. 3. † De quibus(dam) t(er)ris domesticis et filiastris sitis in Valle Tuccu(m) inte(r) suas fines. 4. S 690 5. 1324<sup>74</sup>.

† Σίγνον χ(ειρὸς) Ἄνδρέ(α) υἱ(οῦ) νοτ(αρίου) Νικολά(ου) τὸ Μαυρηκ(ίου)

† Σίγνον χ(ειρὸς) Ἀρχοντήσης συμβ(ίου) αὐτοῦ καὶ θυγατρ(ὸς) τοῦ μα-<sup>(2)</sup>καρίτ(ου) Ἰω(ά)ν(νου) Τόξια †

Οἱ ἄνωτέρω εἰρημ(έν)οι ὁμόζυγοι, τοὺς τιμίους καὶ ζωοπ(οιοὺς) στ(αυ)ροὺς ἐν τῷ(δε) τῷ ὕφει αὐτοχ(εἰ)ρ(ως) <sup>(3)</sup>χαράξαντ(ες), ἐπειδὴ φαινόμεθα ἴδια ἡμ(ῶν) βουλ(ῆ) καὶ ἐκουσία προαιρέ(σει) ἐκτὸς

<sup>71</sup> DEGNI, Sullo stile cit., 71.

<sup>72</sup> Riproduzione della pergamena in Messina. Il ritorno cit., 171 (n° 50).

<sup>73</sup> Si pensi, ad esempio, ai documenti vergati dal notaio regio Teodoro "filosofo", per i quali si veda DEGNI, Le scritture cit., 300–301 e tav. 11a.

<sup>74</sup> Le indicazioni relative ai punti 4 e 5 corrispondono, la prima alla segnatura archivistica di fine Ottocento, dove la lettera S sta per «Sicilia», la seconda a quella attuale: cfr. SANCHEZ, De Messina cit., 138. Queste osservazioni valgono anche per gli altri due documenti qui editi.

πάσης ἀπηγορευμένης) αἰτίας <sup>|</sup>(4) καὶ λόγ(ου) προφά(σ)(εως) ἀπεμπωλοῦντες τὰ ἡμέτερα χωράφια καθότ(ι) ὑπάρχουσιν ἡμερὰ τε καὶ ἄγρια <sup>|</sup>(5) σὺν τῆς νασίδας τοῦ ποταμοῦ, τὰ διακείμενα εἰς τὸ Μέλητος καὶ εἰς προΐκαν ἡμ(ῶν) ἀνελάβαμεν, <sup>|</sup>(6) πρὸς σὲ τὸν εὐλαβέστατον ἀρχ(ι)μανδρίτ(ην) τῆς Τερετῆς κῦρ Λαυρέντιον καὶ πρὸς τὴν ὑπὸ σὲ ὑποκειμένην <sup>|</sup>(7) ἀγίαν μονὴν τῆς Τερετῆς, εἰς χρυσοῦν ταρία τετρακώσια ἐξήκοντα. Περιορίζονται δὲ τὰ <sup>|</sup>(8) εἰρημ(έν)α χωρά(φια) οὕτως· παρέξ τῆς νασίδ(ας) ἐξ ἀνατολ(ας) ὑπάρχ(ει) ὁ ἄρμος καὶ ἐκ δυσμ(ῶν) ὁ ποταμός(ς), <sup>|</sup>(9) ἐκ τὸ βόριον ὁ ρύαξ καὶ ἀντικρυς χωρά(φια) τῆς μεγάλ(ης) μονῆς τοῦ Σ(ωτῆ)ρ(ο)ς καὶ ἐκ νότ(ον) χωρά(φια) Ἰω(άν)ν(ου) τοῦ Κα-<sup>|</sup>(10)λουμ(έν)ου. Τοῖσιν τὰ δηλωθ(έν)τ(α) καὶ περιορισθ(έν)τ(α) χωράφια ἡμερὰ τε καὶ ἄγρια καθιστά τε καὶ ἐπί-<sup>|</sup>(11)πλαγα, μετὰ καὶ παντὸς αὐτ(ῶν) δικαιώματος κυρίως τε καὶ ὀλοκλήρως σὺν καὶ τῆς <sup>|</sup>(12) νασίδ(ας) τοῦ ποταμοῦ, πεπράκαμ(εν) αὐτὰ πρὸς σὲ τὸν εἰρημ(έν)ον ἀρχιμανδρίτ(ην)· ὅθεν ὁμολογοῦμεν ἀνε-<sup>|</sup>(13)λάβαμεν ἀπὸ σοῦ τὰ προγραφέ(ν)τ(α) τετρακώσια ἐξήκοντ(α) ταρία τέλ(εια) καὶ ἀνελλειπ(ῆ), διὰ τοῦτ(ο) ὡς ἀπο-<sup>|</sup>(14)ξενωθ(έν)τ(ες) ἀπ' αὐτ(ῶν) εἰς τέλ(ος), πεποιήκαμέν σοι τὴν παροῦ(σαν) τελεί(α)ν καὶ πληρεστάτ(ην) ἀπόπρα(σιν), τοῦ ἔχειν <sup>|</sup>(15) αὐτὰ τὰ ρηθ(έν)τ(α) πάντα χωρά(φια) καὶ τὴν νασίδαν ἢ εἰρημένη ἀγία μονὴ τῆς Τερετῆς ἀπὸ ταύτης τῆς <sup>|</sup>(16) ὥρας καὶ τῆς ἡμέρ(ας) εἰς ἰδίαν αὐτῆς ἐξουσίαν καὶ κυριώτ(η)τ(α) ποιεῖν αὐτὰ εἴ τι ἄν θέλ(ει) καὶ βούλ(εται) <sup>|</sup>(17) ὡς τὸ κύρος καὶ τὴν ἐξουσίαν παρ' ἡμ(ῶν) εἰληφύια. Οἰκειούμεθα δὲ καὶ τὴν νομικ(ήν) διεκδί<sup>|</sup>(18)κησιν ἀπὸ παντὸς προσώπ(ου) ξένου τ(ε) (καὶ) ἰδίου. Ὅστις δὲ φοραθ(ῆ) ποτὲ καιρῶ ἐκ τῶν ἡμετ(έ)ρ(ων) μερῶν ἢ τέκνων <sup>|</sup>(19) ἢ ἀδε(λφῶν) ἢ συγγε(νῶν) ἢ ἰδί(ων) ἢ κληρονόμ(ων) ἢ αὐτοὶ ἡμεῖς ζητῶν ἢ ἐγκαλῶν ὑπὲρ ἀνατροπ(ῆς) τῆς τοιαύτης <sup>|</sup>(20) πρά(σ)(εως), ἵνα μὴ εἰσακούεται, ἀλλὰ ζημιωθ(ή)τω εἰς τ(ὸ) δημό(σιον) τοῦ κραταιοῦ ῥηγ(ός) ῥηγᾶτ(α) λς πρὸς τὸ καὶ <sup>|</sup>(21) οὕτως ἐρρῶσθαι καὶ βεβαί(α)ν ἐμμέ(νειν) τὴν παροῦσαν ὠνήν εἰς αἰῶ(να) τὸν διαμένοντ(α). Ἐγρά(φη) χειρὶ Ἰω(ά)ν(νου) <sup>|</sup>(22) καὶ ταβουλ(α)ρ(ίου) πόλ(εως) Ῥηγίου μη(νι) ἰουν(ίω) ζ̄ ἰν(δικτιῶνος) ἰ ἐν τῷ ζ̄ ψ̄ ἔτ(ει) ἐν παρου(σία) μ(α)ρ(τύρων) †.

<sup>|</sup>(23) † Ὁ Μακρῆς νοτ(ά)ρ(ιος) Θεόδ(ο)ρ(ος) πάρη(μι) ††

<sup>|</sup>(24) † Ἰω(άννης) Κακομάλ(ας) μαρτ(υρῶν) ὑπ(έ)γραφα ἰδιοχ(εῖ)ρως †

† Νικόλ(αος) Κακομάλ(ας) μ(α)ρ(τυρῶ) †

<sup>|</sup>(25) Ὡς π(ᾶς) τ(ῶν) ἀνοτ(έ)ρ(ων) προτραπ(εῖς) κἀγὼ Νικόλαο(ς) τοῦ ἱατρ(οῦ) τοῦ Ξηροῦ μαρτ(υ)ρ(ῶ) †

<sup>|</sup>(26) † Βα(σίλειος) τοῦ Βοθ(έ)ρ(ου) μ(α)ρ(τυρῶν) ὑπ(έ)γρ(α)φα †

<sup>|</sup>(27) † Ὁ εὐτελ(ῆς) ἱερε(ὺς) Νικόλ(αος) ὁ Σπανός(ς) προτραπ(εῖς) παρὰ τ(ῶν) πρᾶτ(ων) ὑπ(έ)γραφα (καὶ) μ(α)ρ(τυρῶ) †

<sup>|</sup>(28) † Ὁ τοῦ ἀπιχυμ(έν)ου Νικο(λάου) τοῦ Καλα(β)ρ(οῦ) υἱός(ς) Ἰω(ά)ν(νης) μ(α)ρ(τυρῶν) ὑπ(έ)γραφα ἰδιοχ(εῖ)ρ(ως) †

## II

Lorenzo, egumeno del monastero di S. Maria di Terreti, vende il terreno sul Melito, acquistato da Andrea figlio del *notarios* Maurikios e dalla moglie Archontissa, all'archimandrita del S. Salvatore di Messina Leonzio per la somma di 460 tarì d'oro.

ADM 1368

Originale

Il documento è inedito. Copia del XVII secolo

in *Vat. lat.* 8201, ff. 260<sup>r</sup> (trad. lat.), 261<sup>r</sup>.

Cfr. tav. 2.

11 settembre, ind. 11, 6701 (1192)

μηνὶ σεπτεμβρίῳ ἰᾶ ἰνδικτιῶνος ἰᾶ, τὸ ζ̄ ψ̄ ᾧ ἔτος

(I. 12)

attestazione  
ἔγγραφον (I. 3)

Il margine superiore della pergamena (120 × 100) è tagliato. Il testo, che consta attualmente di 18 linee, manca almeno di un rigo la cui scrittura si lascia tuttavia intravedere: sono infatti riconoscibili le prime due lettere, *kappa* e *ypsilon* minuscole, quindi i due tratti inferiori di *lambda* e, verso la fine del

riego, è chiara l'indicazione della data con l'indizione e l'anno del mondo. Della prima si legge l'abbreviazione tradizionale *iota-ny* e parte del numerale ( $\bar{\iota}\bar{\alpha}$ ), del secondo il tratto iniziale di *stigma* e parte dell'asta di *psi*. Se compariamo quello che resta delle prime tre lettere con l. 8 ove si legge  $\kappa\bar{\upsilon}\rho$  Λεόντ(ιον), appare certo che il primo *kappa* con il tratto inferiore obliquo prolungato verso l'alto sta per  $\kappa\bar{\upsilon}\rho$  ed è lecito leggere, pertanto, negli esigui segni ancora visibili dopo *lambda* parte di *omicron-ny*: il rigo cominciava, dunque, con il nome dell'archimandrita e finiva con l'indicazione della data. Anche il bordo inferiore del foglio è danneggiato con conseguente perdita di parte della scrittura dell'ultima sottoscrizione. Le sette sottoscrizioni sono autografe: tra queste compare anche quella del sacerdote Costantino Goudrouppos, che firma dopo cinque monaci – probabilmente tutti del monastero di Terreti – con la formula  $\acute{\omicron}$  τὸ ὄλον ὕφος ἐπιγράψας μαρτυρῶ. Il confronto con gli altri 5 documenti del dossier redatti da Goudrouppos, nei quali, tuttavia, la sua menzione ricorre regolarmente alla fine del testo dell'atto, prima della data e dell'annuncio dei testimoni, consente di attribuire con certezza alla sua mano la redazione dell'atto.

Sul *verso* si legge 1. Χάρτ(ης) Λαυρεντίου (μον)αχ(οῦ) (καὶ) ἀρχ(ι)μανδρ(ίτου) | <sup>2</sup> μον(ῆς) τ(ῆς) Τερετ(ῆς) διὰ τὰ χωρά(φια) | <sup>3</sup> τὰ ἐπιλεγό(εν)α τοῦ Τόξια † 2. Εἰς τ(ὸν) Τούκκ(ον) ἄπερ ἠγώρα(σε) ἢ μ[ονῆ] | <sup>2</sup> [± ... 7 lettere ...] 3. Meliti 4. n° 16 5. S 648 6. 1368.

K[ $\bar{\upsilon}\rho$ ] Λ[εόντιος] [± ... 14 lettere ...] ἰν(δικτιῶνος) ἰ[α]ζ̄ψ̄ᾱ]

<sup>(2)</sup> † Λαυρ(έν)τι(ος) (μον)αχ(ός) κ(αὶ) ἀρχ(ι)μανδρ(ίτης) τῆς σεβασμί(ας) μο(νῆς) ὑπέγρα(ψα) ἰδία χειρὶ † † ὁ τῆς Τερετ(ῆς)

<sup>(3)</sup> Ἐπειδὴ φαίνομα(ι) καθομολογώντ(α) διὰ τοῦ παρόντος μ(ου) ἐγγράφ(ου) ὡς οἰκεία μ(ου) χειρὶ καθυ- <sup>(4)</sup> πογράφας, ὅτι διὰ τὰ χωράφ(ια) τοῦ Τόξια τὰ διακείμ(εν)α εἰς τοῦ Μέλιτ(ος), ἄπερ ἀγώρακ(α) <sup>(5)</sup> ἐκ τὸν  $\kappa\bar{\upsilon}\rho$  Ἄνδρέ(αν) υ(ιὸ)ν νοτ(α)ρ(ίου) Νικολ(άου) τοῦ Μαυρικίου (καὶ) Ἀρχωντίσσην τὴν αὐτοῦ σύμβιον, <sup>(6)</sup> διὰ τὸ μὴ ἔχειν μ(οι) διαφορὰν ἐν τούτοις ἐξέδωκ(α) τὸν ἀγωραῖον χάρτ(ην), ὃν μοι ἐποίησαν <sup>(7)</sup> οἱ ρηθέντ(ες) (καὶ) αὐτὰ τὰ προλεχθέντ(α) εἰς τὴν περίβλεπτ(ον) (καὶ) ἀγί(αν) μονῆν τοῦ Σ(ωτῆ)ρ(ος) <sup>(8)</sup> ἀκροτ(η)ρ(ίου) Μεσίν(ης) (καὶ) εἰς τὸν ἐν αὐτῇ προσεστῶτ(α) ἀγιώτ(α)τ(ον) (καὶ) μέγαν ἀρχιμανδρ(ίτην)  $\kappa\bar{\upsilon}\rho$  Λεόντ(ιον) (καὶ) <sup>(9)</sup> ἀνέλαβ(α) ἀπὸ χειρῶν  $\kappa\bar{\upsilon}\rho$  Λουκᾶ τοῦ κατὰ τὴν ἡμέραν μεγάλ(ου) οἰκονόμ(ου) Τούκκων, <sup>(10)</sup> ἄπερ εἰμῖν δόσοντ(α) εἰς ἀγορὰν τῶν τοιούτων χωραφ(ίω)ν ταρία τετρακώσια ἐξή-<sup>(11)</sup>κοντα, καθότι (καὶ) ὁ ἀγωραῖο(ς) χάρτ(ης) δηλοῖ. Πρὸς δὲ περισσοτ(έ)ρ(αν) πίστω(σ)ι(ν) ἐποίησα αὐτῶ τὸ <sup>(12)</sup> παρὸν ἐγγραφ(ον) μη(νὶ) σεπτεμβρ(ίω) ἰᾶ ἰν(δικτιῶνος) ἰᾶ, τὸ ζ̄ ψ̄ ᾱ ἔτο(ς), ἐνώπ(ιον) μ(α)ρ(τύρων) † .

<sup>(13)</sup> † Μακάριος εὐτελ(ῆς) ἱερο(μόν)αχ(ος) ὁ γ(έ)ρ(ων) μ(α)ρ(τυρῶ) †

<sup>(14)</sup> † Μάκαρης εὐτελ(ῆς) μοναχ(ός) καὶ το δοκην ἱερεὺς μ(α)ρ(τυρῶ) †

<sup>(15)</sup> † Ἰσάκιο(ς) εὐτελ(ῆς) μοναχ(ός) καὶ ἠκονόμ(ος) τ(ῆς) ἀντ(α)λλ(αγῆς) παρακληθῆς παρὰ τοῦ ἀρχιμανδρ(ίτου) μ(α)ρ(τυρῶν) ὑπέγρ(αψα)

<sup>(16)</sup> † Φίλιππος εὐτελ(ῆς) καὶ τῶν ἱερέ(ων) ἐλάχιστος πάρεμ(ι) κ(αὶ) ὑπ(έγρ)ρ(αψα) ἰδιοχ(εῖ)ρ(ως) †

<sup>(17)</sup> † Ἰγνάτιος εὐτελ(ῆς) (μον)αχ(ός) ὁ Γέμελλ(ος) μ(α)ρ(τυρῶν) ὑπ(έγρ)ρ(αψα) †

<sup>(18)</sup> † Κωνστ(αν)τ(ί)ν(ος) εὐτελ(ῆς) ἱερεὺς τοῦ Γουδρούππ(ου) ὁ τὸ ὄλον ὕφος ἐπιγράψ(ας) μ(α)ρ(τυρῶ)

<sup>(19)</sup> † [.....] νοτ(ά)ρ(ι)ος Ἰω(ά)ν(νης) Πολ(ί)τ(ης) μ(α)ρ(τυ)ρ(ῶν) ὑπέγρ(αψα) ἠδιοχ(εῖ)ρ(ως) †

<sup>14</sup> το δοκην: Il significato di questa espressione, da leggere certamente τὸ δοκῆν (δοκεῖν) non è chiaro. La traduzione latina trādita dal f. 260<sup>r</sup> del *Vat. lat.* 8201 reca *in apparentiam*. Forse vale 'noto, conosciuto' (come sacerdote).

<sup>19</sup> La copia conservata nel *Vat. lat.* 8201, f. 261<sup>r</sup>, reca, in corrispondenza di questo luogo, ὁ εὐτελ(ῆς).

## III

Gregorio Toxia e la moglie Regala stipulano un accordo con Leonzio, archimandrita del S. Salvatore di Messina, circa il debito da loro contratto nei suoi confronti.

ADM 1333

Copia

Il documento è inedito

Cfr. tav. 3

Agosto, ind. 4 (*sic*), [1200]

τὸ ἄγουστον μῆνα τῆς ἰνδικτιῶνος δ̄ (l. 1)

convenzione

κατάθεσις (l. 9)

ἔγγραφον (ll. 23, 30)

La pergamena (395 × 175 mm), in buono stato di conservazione, presenta una lacerazione sul margine sinistro, in corrispondenza delle linee 20–22, che non sono allineate alle altre, ma cominciano dopo lo strappo. Il testo comporta 36 linee e una nota sul margine inferiore destro dovuta probabilmente alla stessa mano che ha redatto il documento: τὸ ἀμπ(έ)λλ(ιον) σὺν τοῦ καλαμόν(ος) καὶ τῶν χωρα(φίων) καὶ τοῦ περιβ(ό)λ(ου) σὺν τοῦ χωρα(φίου) τοῦ Πελι- | <sup>2</sup> οὔσου μετὰ τὸ ποπιστ(ικόν).

Sul *verso* si legge 1. † Τὸ ἴσον τοῦ ἐγγράφου τοῦ κυρ(οῦ) Γριγορί(ου) Τόξια † 2. Εἰς τ(ὸν) Τούκκ(ον) 3. Carta membrana scripta lingua greca signata B 4. Griego 5. S 653 6. 1333.

† Σίγν(ον) χειρὸς Γρηγ(ο)ρ(ίου) Τόξια

† Σίγν(ον) χειρὸς Ρηγάλ(ας) συμβίου αὐτοῦ †

<sup>(1)</sup> Τὸ ἄγο(υ)στον μῆ(να) τῆς ἰνδικτιῶνος δ̄, καθομολογῶ καγῶ Γρηγ(ό)ρ(ιος) τοῦ Τόξια, ἅμα τῆ ἐμῆ <sup>(3)</sup> συμβίῳ Ρηγάλα, ὡς ὅτι πλήστ(α) παρακληθέντ(ες) σὲ τ(ὸν) τιμιώτ(α)τ(ον) ἀρχ(ι)μανδρίτ(ην) τοῦ <sup>(4)</sup> ἀκροτ(η)ρ(ίου) Με(σσή)ν(ης) κῦρ Λεόντ(ιον) τοῦ ποιῆσαι πρὸς(ε) ἡμᾶς ἔλε(ος) ἀπὸ τοῦ χρέους ὅπερ σοι χρεο- <sup>(5)</sup> στοῦμεν, ποῦ μ(έν) διὰ τὴν τοῦ περιβόλ(ου) ἡμῶν τὴν πρὸς σὲ ἐνεχειρί(α)σ(ι)ν, ποῦ δὲ διὰ τ(ὴν) <sup>(6)</sup> πρᾶ(σιν) τοῦ ἀμπ(ε)λλ(ίου) (καὶ) χωρα(φίου), ὧν σοι ἐπράσαμ(εν) ὑπὸ αἰρέ(σεως) τὰ εἰς τ(ὸν) Μέλιτον, (καὶ) <sup>(7)</sup> ὡς μηδὲν ἀνοίσαντες ἐκ τ(ὴν) τοιαύτ(ην) παράκλη(σιν), κινηθέντ(ες) ἤλθ(ο)μ(εν) ἐνώπ(ιον) <sup>(8)</sup> τοῦ τιμιοτ(ά)τ(ου) Καρδηναρίου (καὶ) πολλ(ά) ἐνώπ(ιον) αὐτοῦ δικολογήσαντ(ες), ἐξήλθο- <sup>(9)</sup> μεν ἴσως πάλιν ἰσχύσωμ(εν) ποιῆσαι τινὰ κατάθεσιν· καὶ δραμόντες <sup>(10)</sup> εἰς σὲ τῆ παρακλή(σει) ἡμῶν καὶ μεσητῖα τοῦ εὐλαβεστ(ά)τ(ου) καθηγουμ(έ)ν(ου) τῆς <sup>(11)</sup> Γρούττ(ης) Πανόρμ(ου) κῦρ Βαρλαάμ καὶ τοῦ εὐλαβεστ(ά)τ(ου) καθηγ(ου)μ(έ)ν(ου) τοῦ Ἀγροῦ κῦρ Μάκαρο(ς) καὶ <sup>(12)</sup> λοιπῶν τιμί(ων) μοναχῶν, ἧξας τὴν τούτων καὶ ἡμῶν παράκλ(ησιν), <sup>(13)</sup> ἵνα τὸν τρυγητὸν τοῦ κ(α)τ' ἐφέτ(ος) τ(οῦ) ρ(η)θ(έν)τ(ος) ἀμπ(έ)λλ(ίου) τρυγήσωμ(εν) ἡμεῖς καὶ λάβομ(εν) <sup>(14)</sup> πᾶσαν τὴν συνεισφορὰν τοῦ μουστ(α)ρ(ίου), ὁμοί(ως) καὶ τ(ὸν) καρπὸν τοῦ περιβόλ(ου) λά- <sup>(15)</sup> βομ(εν) καὶ αὐτ(όν), καὶ ἐν τῷ τέλει τ(ῆς) διορί(ας) ἐν ἧ εἶχωμ(εν) συμφων(ίαν) τοῦ <sup>(16)</sup> ἀποχρεόσαι τ(ὴν) ἀγ(ίαν) μον(ήν), ἧγουν τὰ τ(ῆς) πρά(σεως) τοῦ ἐγγρά(φου) ταρ(ία) τ̄καὶ <sup>(17)</sup> τὰ τῆς ἐνεχυρ(ιάσεως) τοῦ περιβόλ(ου) τα(ρία) ρ̄, ὁμοῦ τετρακόσια· ταῦτ(α) χωρ(ίς) τιν(ός) <sup>(18)</sup> λόγ(ου) καὶ προφάσεως, ἀποχρεόσομεν τὴν ἀγ(ίαν) μον(ήν) εἰς τ(ὰς) δ̄ τοῦ μην(ός) ἰαννου(α)ρ(ίου) <sup>(19)</sup> τ(ῆς) ἰνδικτιῶνος δ̄ κατὰ τὴν προτ(έ)ρ(αν) διορίαν ἣν εἶχομεν τοῦ ἐγγρά(φου) καὶ λάβομεν <sup>(20)</sup> τὸν πρα- τ(ικ)ὸν χάρτ(ην) καὶ τ(ὸν) τῆς ἐνεχε(ι)ρ(ιάσεως) ἔγγραφ(ον), ἅπερ σοι ἐποιήσαμεν. <sup>(21)</sup> Εἰ (δὲ) καὶ ἐν τοῖ τοιαύτῃ διωρία προφά(σει) τινὶ οὐ παρέξωμ(εν) πρὸς(ε) τ(ὴν) ἀγ(ίαν) μον(ήν) <sup>(22)</sup> τὰ προγρα(φέντα) τ(α)ρ(ία) τετρακόσια καὶ τοὺς ρηθ(έν)τ(ας) χάρτ(ας) οὐκ ἀπολάβομ(εν), <sup>(23)</sup> ἀσφαλῆζόμε(ε)θ(α) διὰ τοῦ παρόντ(ος) ἡμῶν ἐγγρά(φου), ἵνα ἐμμέν(ειν) ἢ προγενεστ(έ)ρ(α) πρᾶ(σις) <sup>(24)</sup> παρ' ἡμῶν εἰς τ(ὴν) ἀγ(ίαν) μον(ήν) ἀπαρασάλευτο(ς) καὶ ἀμείωτο(ς) καὶ κατέχ(ειν) <sup>(25)</sup> ἢ ἀγ(ία) μον(ή) τὰ τ(ῆς) πρά(σεως) πράγμ(α)τ(α) καὶ τὰ τ(ῆς) ἐνεχυρ(ιάσεως) κατὰ τ(ὴν) τῶν ἐγγρά(φων) περίλη(ψιν) σῶα <sup>(26)</sup> καὶ ἀμετάτρεπτ(α)· (καὶ) εἰ μ(έν) ἐκ τοῦτ(ον) εὐρεθ(ῶ)μ(εν) πάλιν ζητοῦντ(ες) ἢ ἐγκαλοῦντ(ες), ἵνα μὴ <sup>(27)</sup> μόν(ον) μὴ εἰσακουόμε(ε)θ(α), ἀλλὰ μᾶλλ(ον) καὶ ζημιούμ(ε)θ(α) εἰς τ(ὸ) δημόσι(ον) νο(μίσματα) ν̄, <sup>(28)</sup> καὶ πρὸς(ε) τὴν μον(ήν) ἐμμέν(ην)

τὰ προρηθ(έν)τ(α) πράγμ(α)τα ἀμετατρέπτ(ως)· δι' ὧν καὶ ἐν τῷ ἀχρ(ά)ν-<sup>|</sup>(<sup>29</sup>) τω εὐα(γγελίω) ἐπομόσαμ(εν) τοῦ μὴ θέσωμ(εν) τέχνην τινὰ ἢ ραδιουργ(ία)ν ἐν οἷς ἐν τῷ <sup>|</sup>(<sup>30</sup>) παρόντ(ι) ἐγγρά(φω) συνεφω(νήσ)αμ(εν), μήτ(ε) τινα τροπ(ήν) προβαλλόμ(ε)θ(α), ἀλλὰ σῶα καὶ ἀμετά-<sup>|</sup>(<sup>31</sup>)τρέπτ(α) διατηρήσωμ(εν). Ἐγρά(φη) μη(νί) καὶ ἰνδ(ικτιῶνι) τῆς (προ)γραφ(εῖσι) παρουσ(ία) μ(α)ρ(τύρων)†.

<sup>|</sup>(<sup>32</sup>) † Ὁ τὸ ὄλον ὑφο(ς) ὑπογρά(φας) τῆ τ(ῶν) ἀνοτ(έ)ρ(ων) παρακλή(σει) μαρτ(υ)ρ(ῶ) Νικόλ(αος) Ρηγ(ι)ν(ός) τοῦ Δανιήλ

<sup>|</sup>(<sup>33</sup>) † Ὁ τοῦ Κουλούμβου Βασίλ(ειος) τῆ παρακλή(σει) τ(ῶν) ἀνοτ(έ)ρ(ων) ὑπ(έγ)ρ(αφα)

<sup>|</sup>(<sup>34</sup>) † Ὁ τοῦ Κουλούμβου Θεόδ(ω)ρ(ος) μαρτ(υ)ρ(ῶν) ὑπ(έγ)ρ(αφα) †

Γεώργ(ιος) υἱό(ς) Στεφάνου τοῦ Ἀλεξάνδρ(ου) μ(αρτυ)ρ(ῶ) †

<sup>|</sup>(<sup>35</sup>) † Βαρλάμ εὐτ(ε)λ(ής) μοναχό(ς) κ(αὶ) τ(ῆς) Γρούττ(ῆς) καθηγούμ(ε)ν(ος) παρακληθ(εῖς) παρὰ τ(ῶν) ἀνοτ(έ)ρ(ων) ὁμοζύγ(ων) ὑπ(έγ)ρ(αφα) †

<sup>|</sup>(<sup>36</sup>) † Μακάριο(ς) μοναχό(ς) εὐτ(ε)λ(ής) καθηγούμ(ε)ν(ος) Ἀγροῦ μ(αρτυ)ρ(ῶ) †